

Improvvisa impennata del dollaro spinto dagli alti tassi d'interesse

La valuta americana quotata più di 1.250 lire - Nonostante la recessione cresce la massa monetaria - Nuove aspettative inflazionistiche e deficit del bilancio federale - Si parla ormai di fallimento della terapia Reagan - Più difficile la ripresa congiunturale

Ambrosiano: oggi Bagnasco nominato vicepresidente

MILANO — Il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano ha deliberato di chiedere alla Consob la quotazione dell'istituto della Borsa di Milano. La decisione segue di qualche giorno l'iniziativa della stessa Consob di inserire d'ufficio la banca milanese tra le società a cui titoli sono con-

ROMA — Il dollaro è improvvisamente salito ieri a 1.250,50 lire (guadagnando l'1,3% rispetto a venerdì). Non succedeva più dall'agosto scorso, da quando, cioè, la corsa del dollaro era sembrata calmarci. Il balzo in avanti, che si è ripetuto ieri sera alla riapertura del mercato di New York, ha spiazzato tutte le principali monete (il marco ha perso l'1,45%, ma la Bundesbank questa volta non è intervenuta, mentre la scorsa settimana aveva sborsato oltre 100 milioni di dollari; la valuta giapponese ha perso due yen e mezzo). L'impennata però non ha sorpreso gli addetti ai « santuarii » finanziari.

Infatti, l'effetto sembrava inevitabile, da quando venerdì scorso la Federal Reserve aveva reso noto che la massa monetaria USA era cresciuta più del previsto, fenomeno questo sì apparentemente contro corrente dato che gli Stati Uniti si trovano in fase di recessione. Se si guardano alcuni degli indicatori monetari americani si scopre che già per tutta la settimana scorsa i tassi di interesse erano andati salendo, a dominare da quelli sui fondi della riserva federale cresciuti quasi dell'1%. Ciò aveva indotto i banchieri e gli analisti di Wall Street a prevedere che presto sarebbero costretti ad aumentare il «prime rate» oltre il 15,5%, per la prima volta dalla scorsa estate. Il rafforzamento del dollaro ha portato, come inevitabile conseguenza, un indebolimento precipitoso dell'oro che al «fixing» di Londra è stato quotato 372 dollari l'oncia, 5,25 in meno

di venerdì. Ma perché si è verificata questa nuova impennata nei tassi di interesse e nella massa monetaria, nonostante gli Stati Uniti si trovino indubbiamente dentro una fase di bassa domanda e bassa produzione? Quali conseguenze avrà ciò sulla evoluzione della congiuntura? Teniamo conto che la Federal Reserve non è più di un mese fa sosteneva che ormai la riduzione degli interessi sarebbe stata un dato certo e una condizione della ripresa del ciclo prevista a primavera.

La prima spiegazione è innanzitutto nel deficit del bilancio USA che resta molto elevato e preme sul mercato finanziario. Wall Street si attende che Reagan sia in grado di annunciare nuovi severi tagli altrimenti la tendenza rialzista continuerà.

Questo è il vero nodo che l'amministrazione USA non è ancora riuscita a sciogliere nonostante l'abbia posto al centro della sua politica economica.

Così, le aspettative inflazionistiche, finora soffocate dalla stretta e dalla recessione, si stanno risvegliando e spingono in alto la massa monetaria, in particolare la moneta M1 che costituisce il riferimento di base.

Questo fenomeno ha davvero sorpreso tutti, scrive il «Financial Times». In realtà dimostra ancora una volta che, nonostante gli indici del dollaro siano più sofisticati, la capacità di governare e controllare la moneta è diventata sempre più difficile data l'instabilità generale dell'economia e il ra-

dicarsi molto profondo dell'inflazione nel corpo dell'intera società.

La scelta di mettere vincoli all'espansione — secondo la ricetta monetarista applicata dalle autorità americane — finisce soltanto per imporre una copertura artificiosa a processi reali che continuano ad operare, spesso in modo «perverso». Si pensi al proliferare di un mercato del credito parallelo, il cosiddetto «mercato occulto» (non esistono banche maglie in grado di pietrificare l'attività economica). Così — come ha scritto recentemente Guido Carli — con l'aumentare di rigidi

vincoli all'espansione della moneta, aumenta l'incertezza che diventa, essa stessa, causa di inflazione. Dietro il nuovo rialzo del dollaro, c'è, dunque, quello che un giornale non certo di sinistra come l'«Economist» comincia già a chiamare il fallimento economico di Reagan. Infatti, l'amministrazione USA non è riuscita a ridurre a sufficienza (almeno secondo le attese che aveva suscitato negli ambienti finanziari) il deficit pubblico, si così riaccese le spinte verso l'inflazione e sono risulati i tassi di interesse nel momento in cui avrebbero dovuto scendere ancora per sti-

molare sia la ripresa congiunturale sia la ristrutturazione di grandi settori industriali in crisi particolarmente sensibili all'alto costo del denaro, come l'auto, o le macchine agricole o l'intera industria delle costruzioni (edilizia e industria motoristica) rappresentato al 7,5% del prodotto nazionale lordo americano).

Ciò rischia di allungare ancora la recessione, mentre lo slogan chiave del successo di Reagan fu: né inflazione né recessione. Per le economie europee, comunque, le prospettive si fanno ancora più oscure.

s. ci.

Ai vertici Fiat arriva Edoardo Agnelli?

Il cromosoma dell'Avvocato

TORINO — (Adnkronos) «Il vertice della Fiat sta guardando ad un nuovo personaggio. Si tratta di Edoardo Agnelli, figlio dell'avv. Gianm. un giovane che fino ad oggi è rimasto praticamente nell'ombra. Edoardo Agnelli ha terminato gli studi negli Usa e da otto mesi è all'Istituto di economia di Chicago, operante presso l'Istituto finanziario della famiglia Agnelli. Lo stanno educando alle discipline dell'alta finanza. Dopo un periodo trascorso all'università di New York e ad Harvard l'ultimo degli Agnelli ha dimostrato particolare interesse ai problemi dell'economia (...). Presi contatti col direttore dell'Iff, Gabetti, Edoardo Agnelli è passato dalle basi teoriche universitarie al praticantato più concreto seguendo le operazioni finanziarie e economiche che gli vengono lasciate direttamente alla grande finanza mondiale».

«Serie, meticoloso preciso viene indicato come uno dei migliori economisti in seno all'a-

zienda. Ciò che lo sorregge è una profonda e innata (!) passione, latente nella sua personalità fino a qualche anno fa, quando è esplosa davanti a lui, e ha fatto di lui un uomo, oltre all'entusiasmo Edoardo Agnelli ha lo stimolo della ricerca, il desiderio di entrare nella profondità dei problemi, l'ansia di sviscerare le cause che hanno determinato certe conseguenze e di porre in luce le forze componenti di certi effetti. Tutte qualità queste che all'ombra del mago della finanza Gabetti vengono affinate e scolpite».

«È evidente che è ancora prematuro parlare di Edoardo Agnelli tra gli amministratori della Fiat, ma il giovane rappresenta per l'avvocato un erede diretto, non per prerogative familiari, ma per doti di studio, di lavoro e capacità».

«Avevamo detto che alla Fiat con Romiti si apriva l'era «del manager». E invece quel che conta è sempre il cromosoma».

Domani a Roma gli elettrici. «Con la crisi dell'Enel ogni giorno può essere black-out»

Manifestazione nella capitale con corteo da piazza Esedra fino al ministero dell'Industria dove parlerà Sergio Garavini - Il collasso dei vari enti energetici e le ripercussioni sull'indotto - Il problema delle tariffe e l'adeguamento al costo reale

Una giornata di lotta nazionale per l'energia e lo sviluppo si svolgerà domani per iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL e delle categorie del settore energetico. Sono interessati 116.000 dipendenti dell'ENEL, i 200.000 lavoratori dell'indotto: elettromeccanico, elettronico, edile e chimico.

La giornata di lotta si articolerà con scioperi e assemblee sui posti di lavoro della durata fissata dalle strutture regionali della Federazione Unitaria, con modalità compatibili con l'attività delle vertenze e lotte che si svolgono parallelamente sul territorio per gli investimenti e l'occupazione. In ogni caso sarà assicurata l'erogazione dell'energia elettrica. A Roma confidiamo delegazioni regionali di lavoratori che daranno vita ad una manifestazione con corteo e comizio di fronte al ministero dell'Industria.

È significativo che la vertenza energia, aperta da lungo tempo con il governo, veda per la prima volta coordinate le iniziative di lotta delle diverse categorie che operano nel settore. È il segno

ROMA — Piano energetico, rifinanziamento dell'Enel e una politica più adeguata per le tariffe elettriche, queste sono state, in estrema sintesi, le idee portanti della conferenza stampa tenuta ieri dalle organizzazioni sindacali Fnl-Cgil, Flai-Cisl e Uilsp-Uil.

Partendo dalla scadenza della giornata di lotta di domani, che dovrebbe vedersi a Roma (da piazza Esedra al ministero dell'Industria dove parlerà Garavini) migliaia di lavoratori elettrici della di-

struzione Enel e del suo indotto, le organizzazioni sindacali hanno tracciato un quadro drammatico dello stato dell'ente elettrico ma anche della intera politica energetica del nostro paese. Innanzitutto — è stato detto — il piano energetico nazionale per essere efficiente dovrà avere delle solide basi finanziarie su cui poggiare. Anche la partita delle tariffe è stata alla origine delle disfinanziarie dell'ente in quanto il suo blocco per ben quindici anni ha creato un forte divario

tra costi e ricavi. Lo stesso sempre oggi del colosso elettrico, hanno detto sempre i sindacati, è inferiore al reale costo. Su questo tema è intervenuto sempre ieri il consigliere delegato dell'Enel, Faletti, che ha auspicato tariffe «sorvegliate» stabilite dall'Enel e non dal Cipe. La denuncia dei lavoratori è andata anche verso il degrado degli impianti e verso la inadeguatezza della rete distributiva nazionale, e una più incisiva politica verso un miglior servizio per ottenere un minore costo all'utente.

reazioni sono di segno negativo, rassegnato e strumentale. Non danno segno di coraggio e volontà di rivolgersi al Parlamento con una forte denuncia politica delle manovre del governo per strangolare l'ENEL che fanno presumere l'esistenza di un nuovo disegno di lottizzazione per la gestione della grande torta di oltre centomila miliardi del piano energetico. Si sono rassegnati a convivere con il deficit, strumentalizzando i tagli degli investimenti e delle assunzioni.

Gli obiettivi della vertenza energia sono quindi non solo finalizzati al conseguimento del finanziamento dell'ENEL e dell'intero piano energetico, ma ad ottenere con un confronto triangolare governo-ENEL-sindacati, le garanzie di affidabilità politica della gestione e dei finanziamenti e certezze di riforma organizzativa, di efficienza e produttività.

«Imputabile agli errori ed all'immobilismo della passata gestione del consiglio di amministrazione dell'ENEL ed al governo che ha fatto mancare il supporto dei fondi di dotazione per il finanziamento dei nuovi impianti e una coerente strategia finanziaria e tariffaria per realizzare gradualmente l'obiettivo del pareggio fra costi e ricavi».

Tuttavia anche i nuovi amministratori dell'ente elettrico non sono immuni da responsabilità; dopo alcuni interessanti segni di volontà di cambiamento annunciati nel documento programmatico, da un anno a questa parte sembrano schiacciati dalla crisi finanziaria e le lo-

«delle commesse. La recente decisione dell'ENEL di tagliare per ben 1.527 miliardi il programma degli investimenti del 1982 minaccia l'occupazione di almeno 50.000 lavoratori, mentre altri 30.000 posti di lavoro sono già messi in forse dal prolungarsi della cassa integrazione».

«Principale destinatario della protesta è, dunque, il governo ed in particolare il ministro dell'Industria, ma l'ENEL non può essere assolto dalla sua responsabilità presenti e passate nella gestione del debito senza considerare alcuna iniziativa tesa ad evitare che vengano tralasciate le iniziative di lotta delle diverse categorie che operano nel settore. È il segno

«della consapevolezza del sindacato e dei lavoratori che non si può uscire dal tunnel della inflazione, dalla crisi e dal sottosviluppo del Mezzogiorno, se non si scioglie il nodo della politica energetica».

Purtroppo questa presa di coscienza, che ancora non coinvolge in modo adeguato, come invece sarebbe necessario, tutto il mondo del lavoro, la popolazione e le forze politiche, coincide con il punto più basso toccato dalla crisi energetica, senza precedenti per un paese industrializzato. Siamo ormai giunti al collasso degli Enti energetici (ENEL-ENI-CNEN) che è sinonimo di rischio permanente di «black-out» per il Paese, di fallimen-

to per il vasto settore dell'indotto elettromeccanico, elettronico, chimico ed edile e di blocco dello sviluppo economico.

La giornata di domani assume, quindi, anzitutto il carattere di manifestazione di lotta per rivendicare l'attuazione del piano energetico nazionale, condizione per il rilancio dello sviluppo, degli investimenti e dell'occupazione. Ma si vuole dare anche forza e continuità alla protesta ed alla denuncia delle responsabilità del governo che lascia affondare l'ENEL in un mare di debiti senza considerare alcuna iniziativa tesa ad evitare che vengano tralasciate le iniziative di lotta delle diverse categorie che operano nel settore. È il segno

La Lega nazionale cooperativa ha reso note le tesi del suo XXXI Congresso, riportate in ampia sintesi domenica. Esattamente un anno fa il nostro partito tenne la conferenza nazionale sulla cooperazione. Affermammo allora che il movimento cooperativo nel suo complesso, pur non essendo certamente «forza anticrisi», poteva diventare (anzi in parte già era), e costituiva un preciso interesse del paese che diventasse, «sfuorato ed elemento trainante» del terzo settore dell'economia, il settore autogestito, a fianco del settore pubblico e di quello privato. In noi si era venuto largamente consolidando il convincimento che, nella situazione di crisi grave, strutturale, che colpiva il nostro paese, in una fase in cui l'assetto sociale e la stessa vita democratica davano segni di scollamento, fosse importante che una grande forza come il movimento cooperativo assumesse un ruolo non secondario non solo per il risanamento, la crescita e la trasformazione profonda della nostra economia ma anche per favorire la democratizzazione.

I nuovi contributi dei cooperatori alla trasformazione dell'economia

Le tesi congressuali della Lega riprendono alcune indicazioni del PCI sulle vie per uscire dalla crisi - La necessità di una forte promozione dell'imprenditoria coop

per contribuire allo sviluppo di un nuovo e migliore assetto sociale, per consolidare ed estendere la democrazia, per vincere, nella situazione di crisi grave, strutturale, che colpiva il nostro paese, in una fase in cui l'assetto sociale e la stessa vita democratica davano segni di scollamento, fosse importante che una grande forza come il movimento cooperativo assumesse un ruolo non secondario non solo per il risanamento, la crescita e la trasformazione profonda della nostra economia ma anche per favorire la democratizzazione.

forza di risanamento e di cambiamento che poteva contribuire, non da sola certo, ad avviare a soluzione i decisivi problemi quali economico e sociale (ed anche alla loro realizzazione e gestione) sia a livello nazionale e regionale che a livello della CEE.

Siamo dunque sempre più convinti che essa deve concorrere in misura crescente alla formazione degli indirizzi generali di politica economica e sociale (ed anche alla loro realizzazione e gestione) sia a livello nazionale e regionale che a livello della CEE.

«Sono consapevoli le tre centrali cooperative di questa «oggettiva» necessità? Comprendono che, per portare avanti questo importantissimo loro diritto-dovere, devono aggiornare la loro strategia generale ed adeguare le loro strutture, inventando anche di nuove?»

Dicemmo inoltre che il movimento cooperativo era

La Cgil propone una seconda assemblea di quadri e delegati

Dalla nostra redazione NAPOLI — Anche in Campania la consultazione operata è, ormai, ben oltre il giro di boa. I tabulati più aggiornati si riferiscono a 421 assemblee sulle 800 previste; ma c'è una cospicua mole di dati non ancora analizzati e altri continuano ad affluire di ora in ora dalle varie fabbriche, dagli uffici, dai comprensori. Domani, del resto, sono già convocati i consigli generali unitari e campani di CGIL-CISL-UIL per tirare le somme di quanto è avvenuto nella regione. Emerge, intanto, una diffusa omogeneità dei risultati in cui raccolti con quelli nazionali. Il «sì» alla piattaforma è espresso in larga maggioranza: 34.712 lavoratori si sono detti favorevoli, pari al 71,8% dei votanti. I contrari sono, al momento, 11.688, cioè il 24,2%. Gli astenuti ammontano, invece, a 1920 persone (il 4%). Sempre seguendo la falsariga di questo primo tabulato, elaborato dalla CGIL, si evidenzia un altro aspetto della consultazione comune ad altre aree del paese. Vi è, infatti, anche qui in Campania un notevole scarto tra i lavoratori potenzialmente interessati al confronto e quelli che hanno realmente partecipato alle assemblee. Alla consultazione, fin qui svolta, dovevano esserci 103.566 persone: ce n'erano, invece, 53.679; assenti circa il 49% degli addetti. Il 10% di coloro che pure erano presenti ha deciso, alla fine, di non votare.

Il dato complessivo che esprime, dunque, un larghissimo consenso alla piattaforma unitaria non nasconde, peraltro, le manifestazioni d'incertezza e in molti casi di dissenso che si sono manifestate anche in Campania nel corso della consultazione. Il grosso del «no», il dato è ormai abbastanza costante, viene dalle grandi fabbriche, dalle zone più sindacalizzate e dalle imprese che hanno subito il morso della cassa integrazione (come l'Olivetti) e stabilimenti che vengono e hanno strapato, proprio battendosi su linee tracciate dal sindacato, prospettive di sviluppo (come l'Aeritalia e l'Italsider). Nel vasto panorama di consensi, come si vede, occorre inserire e valutare a fondo anche questi significativi segnali d'insoddisfazione. Ne fuori un quadro articolato e complesso che proprio nel corso della consultazione, il grosso del «no», il dato è ormai abbastanza costante, viene dalle grandi fabbriche, dalle zone più sindacalizzate e dalle imprese che hanno subito il morso della cassa integrazione (come l'Olivetti) e stabilimenti che vengono e hanno strapato, proprio battendosi su linee tracciate dal sindacato, prospettive di sviluppo (come l'Aeritalia e l'Italsider). Nel vasto panorama di consensi, come si vede, occorre inserire e valutare a fondo anche questi significativi segnali d'insoddisfazione. Ne fuori un quadro articolato e complesso che proprio nel corso della consultazione,

ROMA — Tre milioni di voti favorevoli alla piattaforma sindacale; un milione di lavoratori che si esprime contro, si astiene o non partecipa al voto; questi potrebbe essere, secondo una proiezione elaborata dalla CGIL sui dati già acquisiti, i risultati della consultazione la cui conclusione è prevista per la fine della settimana. Nel riferire queste cifre «Rassegna sindacale», il settimanale della CGIL, rileva come nonostante il livello di massa del dibattito 8 milioni di lavoratori attivi non siano raggiunti dal sindacato unitario. È un ulteriore elemento di riflessione. In una intervista, poi, Enzo Ceremigna, segretario della CGIL, sostiene che questo momento di democrazia sindacale deve avere un seguito: «Prima di andare ad eventuali intese sottoporremo all'assemblea nazionale dei consigli generali e dei delegati l'opportunità o meno di ratificare gli accordi». Intanto, dalle prime assemblee all'Italsider di Genova emerge un netto consenso (arricchito da emendamenti) alla piattaforma.

gloranza del lavoratorillanti sulla proposta della federazione unitaria: al contrario — ha detto il segretario generale della CGIL — ciò deve incoraggiare a valutare con serenità i «no», per completare, correggere, modificare la piattaforma utilizzando, gli emendamenti, le integrazioni, le richieste venute dagli operai.

L'indicazione prevalente è che, in ogni caso, a questo

punto, il sindacato dovrà selezionare una griglia di richieste prioritarie (per la Campania in particolare: ricostruzione e rinascita, piano per il lavoro, difesa del potere d'acquisto dei salari) in base alla quale, dentro il contesto di una reale politica meridionalista, poter stringere il governo in tempi brevi.

Procolo Mirabella

Programma economico del Pci: Chiaramonte all'Italsider

TARANTO — Nel quadro delle consultazioni che il Pci sta svolgendo su «Materiali e proposte di politica economica» si è svolto a Taranto un incontro tra il responsabile del dipartimento economico del partito sen. Gerardo Chiaramonte, la direzione Italsider e l'esecutivo di fabbrica. Nel corso dell'incontro al quale hanno partecipato i dirigenti regionali e provinciali del partito — si è parlato anche della crisi della siderurgia e dei modi attraverso i quali lo stabilimento siderurgico di Taranto sta cercando di uscire. Involte si è discusso del piano siderurgico nazionale, del ruolo che i tecnici ed i quadri devono svolgere per il superamento della crisi, la necessità di un continuo rinnovamento tecnologico, l'importanza per l'Italsider di essere competitiva ed aggressiva sui mercati internazionali. Per raggiungere l'obiettivo non si può prescindere dalla ristrutturazione di alcuni problemi alla realtà ionica. Per questo si è parlato anche di diversificazione dello sviluppo, politica energetica, politica delle infrastrutture, con particolare riferimento all'attività di ricerca e sviluppo in funzione del settore, di una politica della formazione professionale che valorizzi le strutture esistenti.

COMUNE DI RAVENNA

AVVISO DI GARA Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto della seguente opera: «Costruzione dello svincolo di allacciamento della Via Monte S. Michele con la SS. 16 al Km. 15+206». L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 1.737.500.000, così distinto: - opere stradali: L. 814.500.000 - opere in c. a. d.: L. 923.000.000 Per partecipare alla gara occorre l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le opere stradali e per le opere speciali in c. a. p. per le classifiche corrispondenti. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante esperimento di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 e con riserva di aggiudicazione a giudizio insindacabile dell'Amministrazione in caso di offerte in aumento, e con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del D. L. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento dell'art. 76 commi 1° - 2° - 3°. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata al Sindaco di questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 4.2.1982. Per informazioni rivolgersi alla Sezione Tecnica Amministrativa, Piazza del Popolo n. 1 - Ravenna. Ravenna, il 23 gennaio 1982 IL SINDACO G. ANGELINI

COMUNE DI RAVENNA

AVVISO DI GARA Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto della seguente opera: «Opera di difesa delle esondazioni della Palassia - Formazione argine e contraargine». L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 293.840.000, così distinto: - formazione di argine e cassa di colmata a monte con scavo in presenza d'acqua: Realizzato con l'uso di draghe su pontone galleggianti: L. 69.440.000 - formazione della contraargine mediante dragaggio del canale via Cerba e del fondale della Palassia: L. 224.400.000 Per partecipare alla gara occorre l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le Classifiche corrispondenti. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante esperimento di licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 e con riserva di aggiudicazione a giudizio insindacabile dell'Amministrazione in caso di offerte in aumento, e con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del D. L. 23.5.1924 n. 827 e con il procedimento dell'art. 76 commi 1° - 2° - 3°. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata al Sindaco di questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro il 4.2.1982. Per informazioni rivolgersi alla Sezione Tecnica Amministrativa, Piazza del Popolo n. 1 - Ravenna. Ravenna, il 23 gennaio 1982 IL SINDACO G. ANGELINI

TABACCHERIA Bar annuale redditi sul mare alto reddito estivo attrezzatura seminuo-va cedesi. Tel. 0541 - 738674. (chiuso venerdì)

Questa sera la Rinascente alle 21,30 RETE 3 TV vi invita ad assistere al programma «Una azienda guida: la Rinascente». Buona serata. Guido Cappelloni